

## L'INIZIATIVA DEI CORPI SOCIALI: DALLA CARITÀ ALL'OPERA

di Edoardo Bressan

Negli ultimi anni attraverso l'esperienza del Centro Culturale di Milano abbiamo dedicato un'ampia riflessione e un approfondimento una "storia della carità" a Milano e nelle terre lombarde. Si sono presi in considerazione il Medioevo, l'età spagnola, il primo Settecento, la transizione tra il secolo dei Lumi e l'Ottocento borghese, fino ad arrivare al tempo della Rivoluzione Industriale, segnata dall'azione contraddittoria ma spesso lungimirante dei gruppi dirigenti, e dalle povertà vecchie e nuove di quel mondo così ben descritto da Giovanni Testori.

Il senso di questo lavoro è duplice: in primo luogo il recupero della motivazione religiosa, che è stata ed è largamente rimasta alla base dell'azione sociale, secondo una modalità che dalla tradizione benedettina arriva alla medievale *res publica christiana* e a quella devozione che ispirerà l'Europa post-tridentina; in secondo luogo il tentativo di comprendere una realtà come quella milanese e lombarda che ha sempre espresso una straordinaria ricchezza in questo campo e l'ha inserita in un originale tessuto di istituzioni e di norme.

Vi è naturalmente un *genius loci*, quello di una città come Milano che dalla morte dell'ultimo Sforza non ha più una grande politica estera e militare, che destina risorse a una progettualità civile e a un intervento sociale che non hanno riscontro negli altri centri della penisola e del continente, e che non conosce quell'atteggiamento - altrove diffuso - repressivo e colpevolizzante nei confronti dei poveri. Quei poveri che - secondo un autore certo non clericale come Carlo Cattaneo - ricevono in Lombardia "una più generosa parte di soccorsi che altrove", ad esempio negli ospedali "aperti a tutti" alla sola condizione "dell'infermità e del bisogno".

Ma occorre considerare un intero sistema di relazioni sociali, che rappresenta la peculiare reinvenzione dell'eredità medievale da parte dell'Europa moderna, e che si può descrivere come un sistema di corpi auto-organizzati, che riconoscono un'autorità superiore ma che non ricevono da essa la legittimazione e la possibilità di agire, che restano originarie, in quanto legate al primato della società.

E' la ragione per cui lo stesso *rey catòlico* di Spagna e signore di Milano in quanto duca della città rispettava la costituzione milanese, le sue norme, le sue istituzioni controllate dal ceto patrizio, con un meccanismo che arriva fino alle "vicinie", le assemblee dei capofamiglia che amministravano vaste proprietà indivise, e alle altre forme della vita associata, quali i collegi professionali, le corporazioni di mestiere, le istituzioni ecclesiastiche. Nella Milano spagnola e del primo periodo austriaco un rilievo fondamentale assumono le grandi istituzioni sociali, sostenute finanziariamente dai lasciti e dalle donazioni di quel gruppo dirigente cittadino che si incaricava poi del loro buon funzionamento: si tratta di istituzioni organizzate secondo una tipologia tripartita che dura ancora oggi - ospedali, ricoveri, enti elemosinieri - e sorte per iniziativa della *Civitas* e dell'*Ecclesia*, che appunto si configuravano entrambe come corpi sociali costituiti da altri corpi. Pensiamo dunque all'Ospedale Maggiore, la Cà Granda, sorto nel XV secolo per accogliere quei *pauperes infirmi* che erano i *pauperes Christi* e i bambini esposti, agli orfanotrofi, ai collegi, ai conservatori femminili, o ai "luoghi pii" elemosinieri, promossi dalle magistrature comunali, da gruppi di laici, dall'iniziativa francescana, destinati al soccorso domiciliare e all'assistenza medica e farmaceutica nei quartieri, senza contare le numerose confraternite religiose che si dedicavano al volontariato ospedaliero. Si configura quindi un sistema "a rete", in cui la risposta al bisogno è riferita istituzionalmente a un'iniziativa libera e autogestita, senza peraltro eccepire sull'esistenza di poteri regolatori - dello città o dello Stato, ecclesiastici o civili - dei diversi ambiti d'intervento.

Il riferimento religioso non è formale, ma è un valore condiviso che ispira direttamente l'azione dei laici: che la vita non debba rappresentare "un peso per molti, una festa per alcuni" (giudizio che Manzoni attribuisce al cardinal Federigo, ma che in realtà trae dall'insegnamento di San

Carlo Borromeo) è un impegno che fa parte dell'esperienza religiosa. La redenzione dell'uomo passa sì attraverso il potere mistico e simbolico dei Sacri monti, dei santuari, nell'ideale delineazione di uno spazio sacro, ma anche per la strada della condivisione - in un tempo e in un luogo, come sottolinea San Francesco di Sales - una condivisione che è davvero al cuore di quella che è stata chiamata l'Europa dei devoti. Non è qui il caso di seguire la fasi della disgregazione e della trasformazione del sistema, dalle riforme asburgiche alla legislazione napoleonica, quando l'autorità pubblica diviene unica ed esclusiva, declinando in quella complessiva politicizzazione del vivere - di quella politica che pretende di dare la felicità - di cui oggi misuriamo i guasti, comportando un inedito intervento dello Stato in un settore che si era sì sempre pensato come "pubblico", ma nel senso di un riferimento alla città e ai corpi sociali organizzati.

Attorno a realtà istituzionali ormai radicate nella storia di Milano, e che riescono a difendere oltre a una certa autonomia anche i loro patrimoni (a differenza degli ordini religiosi) dal primo Ottocento si organizza una vasta ripresa, che vede la classe dirigente milanese e lombarda - con impegno tanto diretto quanto di aiuto economico - assumere un ruolo importante, col risultato di un miglior equilibrio sociale. Al tempo stesso si assiste a una vasta rinascita dell'associazionismo caritativo e di nuove congregazioni religiose dedite all'assistenza ospedaliera, al recupero sociale e all'istruzione, rinascita che giunge fino ai nostri giorni. Senza alcuna rivisitazione nostalgica è quindi possibile guardare oggi a un modello elaborato nel corso dei secoli e difeso, quando non arricchito, in rapporto ai cambiamenti imposti dalla modernizzazione. Da uno sguardo diverso alla storia può perciò nascere un ripensamento del rapporto tra società e Stato e tra società e politica, attribuendo a quest'ultima il compito di sostenere i progetti e le opere delle formazioni sociali.